

ORFANO E DIAVOLO

MELODRAMMA COMICO - FANTASTICO

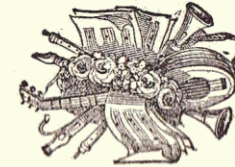
in tre Atti

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO

ACHILLE PERI

Il Carnevale 1854-55.



REGGIO

PRESSO GIUSEPPE BARBIERI

Strada Maestra a S. Pietro di fianco

alla posta delle lettere.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà di Giuseppe Barbieri restano diffidati i Signori Tipografi e Libraj ad astenersi dalla ristampa, introduzione, e vendita di ristampe non autorizzate dall' Editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo, che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di infrazione ai suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

FERDINANDO VI. Re di Spagna *Luigi Venerandi*
MARIA TERESA di Portogallo di lui Moglie *Carolina Stanghi*
RAFFAELE d' Estuniga Gentiluomo Spagnuolo *Nemigio Bettolini*
GIL VERGAS già di lui Precettore *Angelo Delmonte*
CARLO BROSCHI Napoletano. *Maksimiliano Severi*
CASILDA di lui Sorella *Virginia Ugolini*
IL CONTE di Medrano *Eugenio Manzini*
Un USCIERE *cr. cr.*

Cavalieri e Dame.

La Scena è nella Spagna.

Il I.^o Atto nelle vicinanze di Madrid.

Il II.^o e III.^o nel Palazzo Reale di Madrid.

I versi virgolati non furono musicati per brevità.

ATTO PRIMO



SCENA I.

Una Foresta. A destra dello Spettatore si vede fra le piante un Convento : nel mezzo sorge una grande quercia con alcuni cespugli al piede; presso è un sedile di pietre. Il sole tramonta.

RAFFAELE, e GIL VERGAS entrano parlando fra loro,
poi si fermano al Sedile di pietre.

VERG.	I l vostro Zio diletto Il Duca d' Estuniga Arde di sdegno in petto Che traviati amici V' abbian perduto omai.
RAF.	Allor che mi lasciate Senza di voi studiai E Gomez e Calioistro
VERG.	Utili libri assai!
RAF.	Pessimi libri in vero; Mentre l' oppressa mente A sollevar volgea, Una Modista avea Rimpetto a me sua stanza; E fra le sue donzelle Leggiadra Giovinetta
VERG.	Ah ! dunque innamorato Tu sei?
RAF.	Tu lo dicesti ! Quella fanciulla un Angelo Apparve agli occhi miei; Al sol vederla, l' anima Tutta s' apprese a Lei:

È dessa che m' inebria
Di un infinito amore;
Per Lei beate l' ore
Volano de' miei dì.

VERG. Diseredato dall' offeso Zio
Tosto sarete, e senza alcun ricovero
Pel mondo andrete ramingando e povero
Alla mercè degli uomini, e di Dio.

RAF. Ebben questo sol resta
Partito estremo a me senza famiglia
E senza amici.

VERG. E quale ?

RAF. Questi luoghi conosci ?

VER. Il tempio a Nostra Donna
Sacro; questa è la quercia... *(indicando la quercia che
è nel mezzo)*

RAF. Albergo delle streghe.
Nell' orror di notte oscura
Asmodéo chiamando a nome,
Si sconvolge la natura,
Perchè allor Satana appar.
Qui verrò questa notte.
Sogni son questi.

VERG.

RAF. Come!

I libri tuoi, tu stesso
Non mel dicevi ?

VERG. Lascia

L'inferno, e solo aita
Dal Ministro cerchiam, del cui favore
Ti dò fidanza

RAF. Or teco vengo; Oh amore!...

Ardo in cor di tanta fiamma,
Cui frenar non può la mente;
D' un amore onnipossente
Lei sol amo, e dessa avrò.
Ma se tutto m' abbandona,
Se da tutti i o son reietto
Per aver 1' amato oggetto
Anche a Satana verrò.

VERG. Oh ! speranze mie tradite;
D' aver fatto un buon' allievo

Infelice! io mi credevo,
Ed un pazzo fatto avrò.

(partono)

SCENA II.

CARLO *si alza di mezzo ai cespugli che sono a piedi della
quercia tenendo su di un braccio il proprio mantello nero,
che poi lascerà cadere a terra,*

CARLO solo

CARLO Che intesi io mai,
Strano racconto; mentre
In calma e alla fresc' ombra
Di questa pianta io mi giacea, la voce
Di quel garzone al core
Mi scese. Oh Ciel ! Desso è infelice, e tale
Qual io mi sono: è nostra sorte eguale.

Ma nò; chè Sorella
Il Ciel mi largia
Amabile e bella
Com' astro d' amor.
Null' altro desia
Che il farla felice
Quest' anima mia
Fra tanti dolor.

SCENA III.

CASILDA *entra dalla parte del Convento.*

CARLO, e CASILDA

CARLO Oh contento ! Ecco ti stringo
Al mio sen Sorella amata.

CAS. Sì ti riveggo alfin. *(fra se)* » Ciel dopo quante
« Ansie, sospiri e pianto (a CARLO) Oggi che il giorno
« Corre sacro a Giovanni in cor certezza
« Di ritrovarti avea nel Monastero
« In cui tu sei cantore. Oh gioja estrema!...

Colle tue braccia a stringermi
Torna o fratel diletto,
Senti la gioja e il palpito
Che mi risvegli in petto !
Da te mai più dividermi,
Teco morire io vuò.

CARLO Uniti siam, dividerci
Forza mortal non può.
Ma dimmi il fido tetto
Perchè tu abbandonasti ?

CAS. Della tutrice intendi ?

CAR. (*sovvenendosi delle parole di RAFFAELE*)
Che mi rammenti adesso !
Giovin garzon che avea
Rimpetto a te sua stanza
Colà non venia spesso ?

CAS. (*con sorpresa*) È ver.

CARLO Non t' amava Egli?

CAS. Ah non temer, t' acqueta;
Era ingenuo quel cor, la mente pura.

CARLO A che fuggir? Ti spiega, e m' assicura!

CAS. De' miei verd' anni sciogliere
La cara mia canzone
Assisa ad un balcone
Io mi godea talor.
Quando una sera applaudere
All' improvviso ascolto,
Donde è il rumor mi volto
Con ansia e con timor;
Due Cavalier che fuggono
Veggio; è silenzio ancor.

CARLO Perchè tu tremi, e insolito
Così t' assal pallor !

CAS. Di gran Dama un messaggiero
Il dì appresso mi richiede;
Salgo un cocchio, e alla sua sede
Volan tosto i corridor.
Quale inganno ! In un palagio
Io son tratta, e a me dinante
Sta un Signor d' alto sembiante
Che m' accoglie, e cerca amor.

CARLO Quale infamia! e la mia mano
Non puniva i traditor !

CAS. Alla madre ed a te col pensiero
Io ricorro in quel crudo momento;
Da un balcone gittandomi, a stento
Colla fuga difendo l' onor.

CARLO Fu la madre che nel Cielo
Il Signor per te pregava,
Dal periglio ti scampava
Fra le braccia del fratel.

CAS. Orfanelli è ver noi siamo
Non del tutto abbandonati,
Se riuniti, e alfin salvati
Col favore siam del Ciel.

CARLO Dell' adorato giovane
Scordar tu dei l' affetto,
Schiudendo in vece il petto
Ai sensi di pietà.

CAS. Santi pensieri all' anima
Il Ciel m' ispirerà.

CARLO Vieni, andiamo all' asilo di pace
Ove han fine gli sdegni mortali,
E di santi desiri sull' ali
Vola pura la prece al Signor.

CAS. Ogni affetto nel seno mi tace
Or che il Cielo mi toglie al periglio
Volontaria dal mondo l' esiglio
Io mi prendo degli anni sul fior.

(si avviano al
Convento)

SCENA IV.

Pallida luce vespertina colora l'orizzonte. Poco a poco il Cielo si copre del velo della notte, e si fa più cupo. Dalle diverse parti della foresta vengono gruppi di Cavalieri.

CORO di Cavalieri, e il CONTE di Medrano.

I. Parte. Cade il dì: notturna caccia
A distrarre il Re s' appresta:
II. Parte. Mesto ei vien nella foresta,
TUTTI Ritiriamci; eccolo qua.

(*partono*)

SCENA V.

Compariscono dal fondo della scena la REGINA, ed il RE.

FERDINANDO e la REGINA.

REG.(al RE)Ti sostenga il mio braccio;

L'aura che fresca spira

In fra codesto piante

Ti calmerà gli spirti.

FER. Per me non v' è più calma;

(*fra se*) (Dacché la spinsi io stesso

A morte, il sanguinoso

Spettro m'insegue e incalza:

A me pur dianzi fero

Comparve, e ancor ne tremo).

SCENA VI.

CARLO, e DETTI: indi il CORO, e il CONTE di Medrano.

CARLO.(*Tornando dal Convento*) Dormi queta, in pace sta:

Tra, là, là, là là.

FER. (*Nella massima commozione*)

(È la canzone di lei

Ah possibil non è codesto canto....)

Chi ci sta dunque appresso ? (*parlando alla Regina*)

REG. Garzone, umile in volto, umil di panni.

FER. Ch' ei si avvicini intanto.

(*La REGINA fa cenno a CARLO onde si appressi*)

CARLO Questo Signor chi f'ì a ?

FER. Chi ti insegnò quel canto?

CARLO La madre mia; che il sonno

Ogni sera sul ciglio a me chiamava

Con questi cari accenti.

FER. A me innanzi la guida.

CARLO Orfano son Signore...

FER. Ah m i perdona!

(*dopo cupo silenzio*)

Mi ripeti quel canto.

I. Strofa.

CARLO

Orfano e povero

Deh chiudi il ciglio;

Nè mai conoscere

Tu possa o figlio,

Tua madre supplice

Chieder pietà.

Dormi queto in pace stà

Tra là, là, là, là.

(*Entrano di nuovo il CONTE di Medrano ed il CORO
che osservano con sorpresa quanto avviene*)

FER..(*fra se*) Mi si allevia la sventura

E si calma il mio dolor.

REG. (*fra se*) La sua voce dolce e pura'

Calma al Re 1' oppresso cor.

CORO, e il CON. (*fra loro*) Che fia mai questa ventura

Qual prestigio in quel cantor!

II. Strofa.

CARLO

Mie preci tocchino

I vostri cuori

Deh commovetevi

Buoni Signori;

Il duol dei miseri

Trovi pietà.

Dormi in pace queto stà

Tra là, là, là, là.

FER. Dalla mente il pesante ed oscuro

Vel de' tetri pensier si dilegua;

All' affanno succede la tregua

Viva gioia mi brilla nel cor.

REG. Qual sorpresa ! Vederti sereno

Rallegrar gli aquetati tuoi spirti;

Qual contento ho nel cor non sò dirti;

Di tue genti ritorni all' amor.

CARLO Chi son essi saper non poss' io.

Quale strana avventura fia questa,

Sarà dessa felice o funesta

A me povero, ignoto cantor?...

CORO, e il CONTE Questo dì che spuntava sì mesto

Or più lieto al suo fine tramonta,
Della caccia la festa si appresta;
Più non siam fra speranza e timor

FER. *(a Carlo)* Or ti rallegra, il Re
Il suo favor ti dà.

(ai Cavalieri) Più non farem per ora
A Madridde ritorno:
Di questa caccia il corso
Noi seguiremo attorno.

(Il CONTE-: di Medrano, e alcuni Cavalieri danno il segnale della Caccia. Da ogni parte giungono Paggi, e Guardie con fiaccole accese)

TUTTI Alla caccia ciascuno s' appresti
S' apra il core alla gioja, e al piacer:
Son le trombe ed i veltri già presti,
Su via tosto corriamo a goder.
(Il RE parte con numeroso seguito. La REGINA. trattiene con un cenno il CONTE di Medrano, che si ritrae verso il fondo della scena con alcune Guardie).

SCENA VII.

REGINA e CARLO

REG. *(a CARLO che vuole allontanarsi)*
Una parola ancora; il nome tuo !

CARLO Broschi Carlo.

REG. Spagnuolo?

CAR. Di Napoli son io.

REG. Tu festi quanto

Non potè al mondo alcuno;
Col tuo soave canto
La calma al Re tu ridonasti: intanto
Al mio fianco starai,
E nella reggia di Madrid verrai.

CAR. Non lo posso o Regina

REG. E perchè mai ?

CAR. Cantor qui mi promisi

A provveder d' asilo

Mia sorella Casilda.

REG. Tu vola alla pia donna
Che tien Casilda in cura
Dille che a lei proveggo, e vienmi appresso.

CARLO Oh contento ! non credo ora a me stesso. *(parte)*

SCENA VIII.

Compariscono GIL VERGAS, e RAFFAELE.

GIL VERGAS, RAFFAELE, e la Regina

VERG. Dell' incontro approfitta
È la Regina sola. *(si ritira)*
(RAFFAELE si avvanza, e si inchina)

REG. Che volete!

RAF. Un istante

O Maestà d' udienza.
Rafael d' Estuniga
Un gentiluom son io,
Povero sì che ancora
Comprar non posso un grado
Nel reggimento vostro.

REG. Un ne vorresti adunque ?

RAF. Sì Maestà; lo brama

Anco il Ministro. *(presenta un Memoriale)*

REG* Il mio

Peggior nemico... Ei vi protegga; addio.
(lacera il Memoriale e si allontana accompagnata dal CONTE di Medrano)

SCENA IX.

La foresta è divenuta tutta affatto oscura.

RAFFAELE solo

RAF. Nuovo rifiuto ancora !
Dappoi che terra e Ciel senza pietade
Per me son, si ricorra

Dunque all' Inferno... Ecco la quercia...
(suonano le dieci) ed ecco
 Appunto è questa 1' ora...
 Su coraggio non tremiamo...

SCENA X.

CARLO *avvolto nel proprio mantello ritorna dal Convento, e all' udire le parole di RAFFAELE si nasconde dietro una pianta.*

RAFFAELE, e CARLO

RAF. Tu che stai tra il fosco orrendo,
 Asmodéo deh! vieni a me...
 O tu vieni o ch' io m' uccido...*(cava un pugnale)*
 CARLO Ciel che ascolto !... Eccomi qua.
(si presenta improvvisamente)

(fra se) Necessario è questo inganno,
 Salvar deggio i giorni suoi;
 Infelice è più di noi
 Or che ognun lo abbandonò.
 RAF. Io sto in forse, io tutto tremo....
 S' egli viene in mio soccorso
 A lui solo avrò ricorso
 Or che ognun mi abbandonò.

CARLO Su parlate
 Che volete !

RAF. Che adempiate
 La mia sete
 Di ricchezza,, gloria, e onor
 E contento nell' amor.

CARLO Che mi date
 Se ciò avete ?

RAF. Non sperate.,
 Voi sapete
 Che nel mondo io non posseggio...

CARLO Ma per nulla io non proteggo...
 Voi stesso a me darete.

RAF. Ah ! tanto non avrete.
 I beni, e le fortune
 Con voi dividerò.

CARLO Benché sia poco... accetto.
 Il patto è già stretto.
 Tu pensa a serbarlo;
 Se manchi, non parlo,
 Sventura è per te;
 Chè mal cogli Spirti
 Si scherza, e con me.
 RAF. Di quanto è fra noi
 Silenzio profondo,
 Nessuno nel mondo
 Sospetti che c' è;
 Chè mal cogli spirti
 Si scherza e con te.

(Prendono circospetti una opposta via)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA I.

Una Sala nel Palazzo Reale a Madrid.

La REGINA seduta presso una tavola su cui veggonsi un ricco portafoglio; e alcune carte. CARLO è presso di Lei.

REGINA, e CARLO.

REG. Qual cambiamento, o Carlo,
Ha per te fatto il Re !
Casilda a tua mercè
Chiamare io vuò.

CARLO- Che intendo ?
REG.

« Il Conte di Medrano,
« Di cui fidar mi posso,
« Qui in segreto addurralla;
« Donna Teresa fia
« Di Belmonte chiamata,
« Non mai Sorella tua.
« Maestro mio di canto
« Sarai tu in Corte intanto.

CARLO Ah vi compensi il Cielo
Colla felicità. (CARLO parte)

SCENA II.

REGINA Sola.

REG. In sul trono in regio manto
Me felice il mondo crede;
Ma non sente, ma non vede
Le mie pene, i miei sospir.

Un arcano il Re possiede
Che m' opprime; e il Ciel destina
Che alla moglie, alla Regina
Non sia dato di scoprir.

Torni a sorridere
A me la sorte,
Rieda al Consorte
La calma in cor;
Allor risplendere
Vedrò d' intorno
Ancora un giorno
Del primo amor

SCENA III.

CARLO, REGINA, ed un USCIERE.

CARLO (*seguito dall' USCIERE*). Raffael d'Estuniga.

REG. (*fa cenno all' USCIERE di introdurre RAFFAELE*)
(a CARLO) Il tuo protetto è questi:

Per lui tu mi chiedesti
Con vive preci un grado
Nel reggimento mio.

CARLO Sì Regina; egli adora
Casilda la mia Suora,
E qual fratello io l' amo...

REG. Silenzio ch' egli viene.

SCENA IV.

Entra RAFFAELE preceduto dall' USCIERE.

RAFFAELE, e DETTI.

RAF. (*mettendo un ginocchio a terra presenta un piego alla REGINA*)

A voi Maestà, mi invia
Del Generale un cenno.

REG. V' alzate o Capitano.

RAF. Capitano !... (*osservando CARLO magnificamente vestito*) D' Asmodéo

Che qui dappresso io veggo
L' opra possente è questa.

REG. (*apre il portafoglio*) Ecco il brevetto, ed ecco
Dell' oro ancora; addio.
(*esce accompagnato da CARLO*)

SCENA V.

RAFFAELE, e VERGAS.

RAF. Ora di lei che adoro
Per tutta Spagna cercherò, (*entra VER.*) Tu mio
Vecchio Maestro con catena d' oro !

VER. « Ah sì, ma ciò che valmi ?
« Un de' dodici Uscieri; ecco il gran frutto
« Che dal primo Ministro ebbi; ecco tutto.

RAF. « Contento ancor non sei ?

VER. « Voi non sapete i miei
« Servigi a lui prestati.
« Il Re donzella amava,
« Che io gli diceva estinta...
« Ora se il ver discopre.?

RAF. « Per queste nefand' opere
« Vorresti essere premiato ?

VER. « Vorrei solo il mio capo aver salvato.

RAF. « Ad Asmodéo mio protettor ricorri.

VER. « Di chi parlate mai !

RAF. « D'Asmodéo che alla quercia io già chiamai.

CORO *di dentro*

La vita è fugace,
Cerchiam di goder;
Il tempo di paco
Propizio è al piacer.

RAF. (*fa atto di interrogare VERGAS sù questo canto*)

VER. Son gli Ufficiali in guardia del' Palazzo,
Che ora si danno al giuoco.

RAF. Colà mi segui, e vedi
Quanto possa Asmodéo, se a me non credi.

SCENA VI.

*Grande anticamera nel Palazzo del Re. Molti Ufficiali circondano
una tavola giuocando ai dadi. Varii seggioloni stanno all'
intorno. Una porta nel mezzo, ed una ai lati.*

CORO di Ufficiali, indi VERGAS e RAFFAELE, poi CARLO.

CORO La vita è fugace
Cerchiam di goder;
Il tempo di pace
Propizio è al piacer.
Se vola del resto
Di vita il bel fior;
Passiamolo presto
Fra i dadi e 1' amor.
(*entrano VERGAS e RAFFAELE*)

VERG. Oh ! mira il tappeto
Che copresi d' or.
RAF. (*dà una borsa di denaro a VERGAS*)
Va franco, va lieto
Va, gioca con lor.
(*VERGAS si avvicina alla tavola del giuoco,
gli Ufficiali gli fanno posto*)

RAF. Fortuna è femmina,
E arride pronta
Al temerario
Che audace affronta
Suoi voli instabili,
E il suo rigor:
I dadi vivano
Viva 1' amor.
(*a VERG.*)
VERG. Tu guadagnasti, è vero?
Anzi ho perduto
RAF. È giusto.

Me sol, te non protegge
Lo spirto d'Asmodéo
(*và alla tavola del giuoco*)

Trentacinque ducati.
CORO Sta ben; sono accettati.

RAF. Già sento il fremito,
Già sento il foco,
Che me nel vortice
Spinge del giuoco;
Fortuna arridimi
Del tuo favor.
TUTTI I dadi vivano,
Viva l' amor.
(*Gli Ufficiali presentano i dadi a RAFFAELE:
frattanto entra CARLO*)
RAF. (*a VERG.*) Ho guadagnato. Or vedi
Un' altra prova ancora;
Settanta altri ducati :
CARLO (*trattenendo RAFFAELE*)
No; trentacinque soli,
Prendo la parte mia.
RAF. Ah! Demonio; ma via,
È tuo dritto, li prendi.
CARLO (*da se*) Questi almen son salvati.
VERG. (*a RAF.*) Quel oro a lui, perchè ?
RAF. (*piano a VERG.*) Taci, Asmodéo egli è.
(*odesi un rollo di tamburo*)
CORO Ecco il segnale Andiamo.
RAF. e CORO La vita è fugace
Cerchiam di goder;
Il tempo di pace
Propizio è al piacer.
CARLO Egli è tanto innamorato,
Il cervello ha così reo,
Che me crede un Asmodéo,
Per me tutto osa affrontar.
VERG. Solo un furbo, un impostore
Certamente io veggo in lui,
E non già dei regni bui
Uno spirito esser mi par. (*gli Uff. escono*)

SCENA VII.

CARLO, RAFFAELE, e VERGAS.

CARLO Perchè giuocavi tu ? Di che abbisogni ?

RAF. Hai ragione: Son pazzo

Adarmi alcun pensiero,
Se a me tu basti in tutto.
Ora cerchiam davvero
Coei che in un' istante
Da me spari; tu me la guida innante.
(*In questo momento si apre una porta segreta, e
comparisce CASILDA condotta dal CONTE di
Medrano*).

SCENA VIII.

CASILDA, il CONTE di Medrano,, e DETTI.

RAF. Ah ! Ciel qual contento !
(*al veder CASILDA, RAFFAELE si getta fra le braccia di
CARLO; poi se ne ritrae colpito da subito timore*)
CAS. Trovar non credea
Sì tosto l' amante,
M' assale all' istante
Speranza e timor.
RAF. È dessa coei
Ch' io piansi rapita;
La speme, la vita
Di questo mio cor.
CARLO In questo improvviso
Terribil momento
Nel petto mi sento
L' angoscia e il terror.
VERG. Coei qui rimiro !
Presagio sinistro !
Per me, pel Ministro
Agghiaccio d' orror.
CONTE Qual strana vicenda !
A ognuno raccolto
Io miro sul volto
Sorpresa e stupor.
RAF. (*movendo verso CASILDA*)
Dopo sì lunga assenza...
CONTE Niuno le parli. Olà
(*entrano due guardie*)

RAF. (a CARLO) Chi mai costui sarà !
 CARLO E il gentil uom più anziano.
 RAF. (*avanzandosi ancora verso CASILDA*)
 (*a Medrano*) Io vado ad onta vostra.
 CONTE (*alle guardie*) Arrestate quel pazzo;
 Io son qui di Palazzo
 Governatore tradotto
 Sia per tre dì in arresto.
 RAF. Come !
 CONTE Per quattro.
 RAF. Ebbene
 Ciò si vedrà.
 CONTE Per otto.
 VERG. Imprudente non far motto.
 CARLO Passan presto otto giòrni !
 RAF. a CARLO Ebben di questi, o amico,
 Vuoi la tua parte ancor?
 CONTE Troncate omai gì' indugi
 Temete il mio rigor.
 RAF. M' è forza il partire;
 Destino fatale !
 La rabbia m' assale,
 Nè posso parlar.
 (a CASILDA) Io parto, e ti lascio
 Per poco, o diletta;
 Vedrai qual vendetta
 Saprò meditar.
 CAS. Oh ! sorte crudele;
 L' amante ritrovo,
 Lo perdo di nuovo;
 Mi sento mancar.
 CARLO Fortuna m' aita !
 In tanto periglio
 Qual nuovo consiglio
 Potrammi salvar ?
 VERG. Narriamo al Ministro
 L' orribil tempesta
 Che già sulla testa
 È pronta a scoppiar !
 CONTE E ancora L' audace
 Io sto qui mirando !

O guardie il comando
 V impongo osservar.
 (RAFFAELE *in mezzo alle guardie esce per la porta di mezzo, e VERGAS per quella di sinistra*).

SCENA IX.

IL CONTE di Medrano, CASILDA, e CARLO.

CONTE (a CARLO) Or la consegno a voi:
 E la Regina io corro
 Ad avvertir di mia mission compita.
 (*esce per la porta di destra*)
 CARLO (a CAS.) Perchè s'è sbigottita?
 GAS. Colui che i passi suoi
 Da quella parte volse
 È il messaggiero. infame,
 Che m' ingannò.
 CARLO Fia vero !
 Ch' egli sconti la pena
 Del suo delitto; al Re lo chiedi: Ei viene.

SCENA X.

Entrano dalla parte di destra il RE., la REGINA, il CONTE di Medrano; li seguono le Dame e i Cavalieri).

CAS. Sire giustizia invoco...
 FER. Ciel che veggio !... Oh nuovo affanno !
 CAS. (*osservando il RE*) Egli è desso; io non m'inganno...
 CARLO E che avvenne !
 CAS. (*piano a CARLO*) Oh Ciel che orrore!
 Quel signore a cui fui tratta...
 CARLO Che d' amor ti ricercò ?...
 CAS. Tu lo vedi, eccolo.
 CARLO e CASILDA Il Re !
 FER. Ah! quell' ombra che vien dall' avello,
 Che la mano agghiacciata disserra,
 Minacciosa pel crine mi afferra,
 E mi vibra il suo dardo nel cor.

CAS. Infelici ! un conforto sperammo
 Ove adesso un periglio s' affaccia:
 Stretti insieme l' orribil minaccia
 Sfideremo e di sorte il rigor.

CARLO Infelici ! un conforto sperammo
 Ove adesso un periglio minaccia !
 Come un' ombra Casilda s' affaccia
 Al Re, che arde di nuovo furor.

REG., il CON., e CORO. Qual terribil fantasma Egli vede
 D'improvviso allo sguardo dinante ?
 La sua voce sì cupa e tonante
 Mi
 comprende di nuovo terror.
 Ne
 (CARLO si avvicina al RE, che oppresso da terrore si
 abbandona sopra una seggiola)

CARLO Non vi tradite o Sire...
 Vi osserva la Regina...
 Viva è costei.

FER. Fia ver?

(quadro)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA I.

Una sala del palazzo Reale. Al fondo una galleria, che mette ai giardini: due porte laterali, una tavola con ricco seggiolone.

CARLO seduto, e immerso in profondi pensieri.

CARLO **C**ome i perigli gravi
 Incessanti, o gran Dio
 Allontanar poss' io !
 Invocar la Regina
 Mia nobil protettrice
 Perchè non poss' io mai !
 Ah no: tu non saprai
 Che lo sposo che adori
 D' altra invaghito è già...

SCENA II.

RAFFAELE *entra per una porta laterale.*

CARLO Come tu qui? Ma gli otto
 Giorni di prigionia !

RAF. Dalla finestra a un tratto
 Nel tuo favor fidando
 Io mi gittai saltando,
 E uscii della prigione...
 Ma te non vuo'; colei
 Cerco, che apparve quà.

CARLO Fuggirla dei per sempre
 Nè più vederla mai;

Od infiniti guai
T' appresta a sopportar;
Essa è di mia progenie,
E spirto sovrumano.
RAF. D' inferno essa uno spirito ?
Fuggiam da lei lontan !

SCENA III.

*Dalla galleria viene la REGINA appoggiata al braccio
di CASILDA riccamente vestita.*

La REGINA, CASILDA e DETTI.

REG. (a CAS.) Fra le donzelle mie
Tu resta in questo loco.
Ci rivedrem tra poco;
Carlo te cerco.
CARLO (*fra se*) Insieme
Lasciarli io non vorrei...
REG. (a CARLO) Parlarti io deggio: i miei
Passi tu dei seguir.
(*La REGINA parte accompagnata da CARLO, che addita
CASILDA a RAFFAELE come rammentandogli di non
appressarsi a lei*)

SCENA IV.

RAFFAELE, e CASILDA.

RAF. Stiam bene in guardia;
Più che io l' osservo
L' occhio protervo
Lancia il balen;
E quel sorriso
Così clemente

CAS. Così attraente
D' inferno è inver !
Egli mi guarda,
Di parlar tenta...
Poi si sgomenta...
Parlasse almen !...
Incerto i passi
Move, e sospira;...
Che mai s' aggira
In suo pensier?
RAF. Asmodéo il vero dice:
Un demonio essa mi par;
Su fuggiamo; a me non lice
Più vederla e a lei parlar.
(*RAFFAELE fa qualche passo per escire*)
CAS. (*commossa*) Ciel...
RAF. (*torna verso CAS.*) Mio ben...
(*nel massimo imbarazzo*) ma no... Signora...
CAS. Della Reggia lo splendor
Di conoscerci finora
A noi vieta, o mio Signor.
RAF. (*con trasporto*) Ti conosco, e mai più bella
Non ti vidi...
CAS. E dite il ver?
RAF. Tu risplendi come stella...
Non resisto. . Oh qual piacer !
(*al colmo dell' esaltamento*)
Bruciarmi o struggere
Sento d' amore;
Mi scoppia il core.
Mi perdo in te.
Ah ! vieni abbracciarmi
Or mia tu se'.
CAS. Delizia insolita
Tutta m' investe;
Aura celeste
È intorno a me.
Ah vieni abbracciarmi
Or mio tu se'.
(*RAFFAELE cade in ginocchio' ai piedi di CASILDA,
e imprime caldi baci sulla di lei mano.*)

SCENA V.

Entra il RE, e vede RAFFAELE ai piedi di CASILDA.

FERDINANDO e DETTI.

FER. Che vegg' io mai ! Qui dentro
Al mio palazzo istesso
Un seduttor si cela !
Olà tutti accorrete...

SCENA VI.

*Entrano da varie parti la REGINA, CARLO, i Cavalieri,
le Dame, e il CONTE di Medrano.*

FER. Voi della mia vendetta
Testimonj sarete.
(alla REG.) D'una donzella vostra
S'attenta qui al candore;
A piedi suoi prostravasi,
Costui chiedeva amore.
CARLO (*fra se*) Egli è perduto...
RAF. Oh mia
Crudel fatalità!...
FER. Guardie, l' indegno in carcere
Sia tratto fra ritorte...
(*le guardie tolgono la spada a RAFFAELE*)
CARLO Oh Ciel m'inspira....
(*piano al RE*) E s' egli
Già fosse a lei consorte,
FER. Consorte! Olà fermatevi
(*alle guardie che al carcere conducevano*
RAFFAELE).
(a CARLO) Tutto mi svela... intendi?

TUTTI L'ira del Re sospendi
lor
Gran Dio di noi pietà
CARLO (*piano al RE*) Le destre lor congiungere
Io stesso, o Sire, ardìa,
Così troncai le insidie
Che un reo ministro ordìa
Per torre a voi la gloria
Del regno, e lo splendor.
La regal sposa in lagrime,
Costei nel disonore
Egli traeva... io rendervi
Bramo all' antico amore...
Deh ! o Re, cedete e in giubilo
Torni 1' Iberia ancor.
FER. Che intendo!... O Cielo, attonita
Confusa è 1' alma mia...
Dunque un ministro perfido
Il suo Signor tradìa !
Omai la trama orribile
Comprendo!... Oh quale orror!
CARLO Vieni, o Sorella, al Cielo
Volgiam la mente e il cor.
CORO, e il CON. Casilda a lui sorella!
Quale scoperta ancor !
CARLO e CAS. O sommo Iddio degli orfani
Scudo e conforto in terra,
Ne assisti or che terribile
La sorte a noi fa guerra;
Parla clemenza all' anima
Del Re, gli parla amor.
REG. Ascolta, o Cielo, i teneri
Voti di questo petto;
Il mio consorte illumina;
E intorno a me 1' affetto
Di lui conserva, e dissipa
Il dubbio mio timor.
RAF. Casilda e Carlo supplici
Io miro innanzi a Dio!...
Figli d' inferno a crederli
Errava il pensier mio !

Dalla mia mente attonita
Il ver si svela or or.

CORO e il CON. Del Re fremente gl'impeti
Carlo affrontare ardìa;
Se i detti suoi nol calmano
L' ira regal che fia ?
Sovra 1' Iberia aggravasi
Di nemi atro furor.

*(il Re commosso cede infine ad un impeto
generoso di perdono.)*

FER. Sei tu stesso, o sommo Iddio
Che pietà mi parli al core;

(a RAF.,e CAS.) Or v'unisca eterno amore
Siate sposi lieti ognor.

TUTTI Siam tuoi figli, o Re clemente.
Se' tu padre, che perdoni:
Grazie, o Ciel, che ne ridoni
Alla pace, ed all' amor !

FINE DEL MELODRAMMA.